

Scoperta una lettera scritta da Gabriele D'Annunzio sulla preziosa «bambagina» all'amico orafo Buccellati
Il soggiorno ai Cappuccini

Il belvedere del Cappuccini da cui D'Annunzio (nel riquadro) contemplava il mare



Il vate e la carta d'Amalfi

MARIO AMODIO

AMALFI lo impressionò principalmente per quella distesa di blu che gongola lungo le sponde nei giorni di bonaccia e sbuffa, scacciando la scogliera, in periodi di tempesta. Gabriele D'Annunzio guardando il mare della Costiera dal belvedere del Cappuccini non commentò, limitandosi, successivamente, soltanto ad esclamare. «Oh mare, mare, mare, mare, mare!», scrisse prima di andar via sul guest book dell'albergo più antico della città.

Ma nel suo soggiorno, negli anni Quaranta, non conobbe solo l'inquietudine delle onde assai simile a quella dell'animo umano. Il poeta, infatti, si affezionò anche ad un altro aspetto di questa terra, frutto della più antica e nobile tradizione amalfitana: la carta a mano prodotta con cenci di lino e di cotone. Ruvida ma elegante, la carta bambagina conquistò immediatamente D'Annunzio tanto da trasformarlo in uno dei suoi più importanti estimatori. Un particolare svelato ieri mattina nel corso del seminario «La carta d'Amalfi, una storia, un racconto che influisce sull'immagine positiva della città», svoltosi nella cartiera Amatruda, dove le sorelle Teresa e Antonietta, discendenti di una antica dinastia di cartari, hanno esibito con orgoglio una copia della lettera fatta recapitare dal poeta all'orafo Mario Buccellati. Due cartelle che D'Annunzio scrisse di proprio pugno sulla bambagina filigranata Amatrulo.

Se la ritrovano grazie alla sensibilità di un editore italiano che pensò bene di affidarla ai maestri cartari come testimonianza autentica del passaggio di D'Annunzio in Costiera

Amalfitana. Due fogli, con l'intestazione «Squadra di San Marco - Ti con nu, nu con ti», a cui D'Annunzio affidò il suo rammarico per i troppi impegni che lo costringevano a non poter raggiungere Milano per visionare le opere del maestro. Contestualmente alle scuse iniziali, il poeta offre poi a Buccellati la possibilità di un incontro. «Vuol venire domenica a colazione - scrive D'Annunzio nella lettera - o magari sabato sera alla mensa francescana? In questo caso, in entrambi i casi, mi telegrafi l'arrivo alla stazione perché io le mandi la macchina veloce. Il "poverello di Cristo" ha anche per l'orafo un acconto! Saluti cordialissimi. Il suo Gabriele D'Annunzio»